



AR - DE - EN - ES - FR - IT - PL - PT

DISCORSO DEL SANTO PADRE LEONE XIV AL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE

Aula della Benedizione

Venerdì, 9 gennaio 2026

[Multimedia]

Eccellenze,

Distinti membri del Corpo Diplomatico,

Signore e Signori,

ringrazio anzitutto Sua Eccellenza l'Ambasciatore George Poulides, Decano del Corpo Diplomatico, per le cortesi e deferenti parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi e vi do il benvenuto a questo incontro per scambiarci gli auguri all'inizio del nuovo anno.

Si tratta di un'occasione tradizionale per la vita del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ma che costituisce una novità per me, che da pochi mesi sono stato chiamato a pascere il gregge di Cristo. Sono perciò lieto di accogliervi stamani e sono grato per la vostra numerosa partecipazione, che quest'anno si è arricchita della presenza dei nuovi Capi Missione residenti di Kazakhstan, Burundi e Belarus'. Ringrazio le rispettive Autorità governative per la decisione di aprire Rappresentanze diplomatiche presso la Santa Sede a Roma, segno tangibile delle buone e fruttuose relazioni bilaterali. Attraverso voi tutti, cari Ambasciatori, desidero far giungere il mio saluto benaugurante ai vostri Paesi e condividere uno sguardo sul nostro tempo, così travagliato da un crescente numero di tensioni e di conflitti.

L'anno che si è appena concluso è stato ricco di avvenimenti, a partire da quelli che hanno interessato direttamente la vita della Chiesa, che ha vissuto un intenso Giubileo e ha visto ritornare alla Casa del Padre il mio venerato predecessore, Papa Francesco. Il mondo intero si è raccolto intorno al suo feretro nel giorno delle esequie, avvertendo il venir meno di un padre, che ha guidato il Popolo di Dio con profonda carità pastorale.

Pochi giorni fa abbiamo chiuso l'ultima Porta Santa, quella della Basilica di San Pietro, che proprio Papa Francesco aveva aperto nella notte di Natale del 2024. Nel corso dell'Anno Santo, milioni di pellegrini si sono riversati a Roma per compiere il pellegrinaggio giubilare. Ciascuno è venuto carico del proprio vissuto, di domande e di gioie, come pure di dolori e ferite, per varcare le Porte Sante, simbolo di Cristo stesso, nostro medico celeste, il quale venendo nella carne, ha preso su di sé la nostra umanità per renderci parte della sua vita divina, come abbiamo contemplato nel mistero del Natale da poco celebrato. Confido che in questo passaggio, molte persone abbiano potuto approfondire o riscoprire il loro rapporto con il Signore Gesù, trovando conforto e rinnovata speranza per affrontare le sfide della vita.

In questa sede, desidero esprimere particolare gratitudine ai romani, che con grande pazienza e senso di ospitalità, si sono fatti carico dei numerosi pellegrini e turisti giunti in Urbe da ogni parte del mondo. Uno speciale apprezzamento desidero rivolgere al Governo italiano, all'Amministrazione Capitolina e alle Forze dell'Ordine, che si sono adoperate con zelo e precisione perché Roma fosse in grado di accogliere tutti i visitatori, e gli eventi giubilari e quelli successivi alla morte di Papa Francesco potessero svolgersi in serenità e sicurezza.

La Santa Sede e l'Italia condividono non solo la vicinanza geografica, ma soprattutto la lunga storia, di fede e di cultura, che lega la Chiesa a questa splendida Penisola e al suo popolo. Ne sono un segno anche le eccellenti relazioni bilaterali, suggellate quest'anno dall'entrata in vigore delle modifiche all'Accordo sull'assistenza spirituale delle Forze Armate, che consentirà una maggiore efficacia nell'accompagnamento spirituale delle donne e degli uomini che prestano il loro servizio nelle Forze Armate in Italia e nelle numerose missioni all'estero, come pure la firma dell'Accordo per un impianto agrivoltaico a Santa Maria di Galeria, che consentirà la fornitura di energia elettrica alla Città del Vaticano tramite il ricorso a fonti rinnovabili, confermando così il comune impegno in favore del creato. Sono poi grato per le visite che mi hanno reso le Alte Cariche dello Stato all'inizio del mio Pontificato e per la squisita ospitalità riservatami al Palazzo del Quirinale dal Signor Presidente della Repubblica, al quale desidero far giungere il mio cordiale e riconoscente saluto.

Nel corso dell'anno, raccogliendo l'invito che era stato fatto a Papa Francesco, ho avuto la gioia di poter recarmi in Türkiye e Libano. Sono grato alle Autorità di entrambi i Paesi per la loro accoglienza. A İznik in Türkiye, ho avuto modo di commemorare, insieme con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli e i Rappresentanti di altre confessioni cristiane, i 1700 anni del Concilio di Nicea, primo Concilio Ecumenico. È stata un'importante occasione per rinnovare l'impegno nel cammino verso la piena unità visibile di tutti i cristiani. In Libano, ho incontrato un popolo che, nonostante le difficoltà, è pieno di fede e di entusiasmo e ho percepito la speranza proveniente dai giovani, che aspirano a costruire una società più giusta e coesa, rafforzando l'intreccio di culture e di fedi religiose, che rende il Paese dei Cedri unico al mondo.

Cari Ambasciatori,

ispirato dai tragici eventi del sacco di Roma del 410 d.C., Sant'Agostino scrive una delle opere più poderose della sua produzione teologica, filosofica e letteraria: il *De Civitate Dei, La Città di Dio*. Come ha osservato Papa Benedetto XVI, si tratta di un'«opera imponente e decisiva per lo sviluppo del pensiero politico occidentale e per la teologia cristiana della storia», [1] che prende spunto da una “narrazione” – diremmo in termini contemporanei – che andava diffondendosi: «i pagani, ancora numerosi in quel tempo, ed anche non pochi cristiani pensano che il Dio della nuova religione e gli stessi Apostoli avevano mostrato di non essere in grado di proteggere la città. Ai tempi delle divinità pagane Roma era *caput mundi*, la grande capitale, e nessuno poteva pensare che sarebbe caduta nelle mani dei nemici. Adesso, con il Dio dei cristiani, questa grande città non appariva più sicura». [2]

Certamente i nostri tempi sono molto distanti da quegli avvenimenti. Non si tratta solo di una lontananza temporale, ma anche di una sensibilità culturale diversa e di uno sviluppo di categorie del pensiero. Tuttavia, non si può tralasciare il fatto che proprio la nostra sensibilità culturale ha tratto linfa da quell'opera, che, come tutti i classici, parla agli uomini di ogni tempo.

Agostino legge gli avvenimenti e la realtà storica secondo il modello delle due città: la città di Dio, che è eterna ed è caratterizzata dall'amore incondizionato di Dio (*amor Dei*), a cui è unito l'amore per il prossimo, specialmente per i poveri; e la città terrena, che è un luogo di dimora temporaneo in cui gli esseri umani vivono fino alla morte. Ai nostri giorni, essa comprende tutte le istituzioni sociali e politiche, dalla famiglia allo Stato nazionale e alle organizzazioni internazionali. Per Agostino, questa città era incarnata dall'Impero Romano. La città terrena è incentrata sull'amore orgoglioso di sé (*amor sui*), sulla brama di potere e gloria mondani che portano alla distruzione. Non si tratta tuttavia di una lettura della storia che intende contrapporre l'aldilà all'aldiquà, la Chiesa allo Stato, né di una dialettica circa il ruolo della religione nella società civile.

Nella prospettiva agostiniana, le due città coesistono fino alla fine dei tempi e posseggono sia una dimensione esteriore che una interiore, poiché non si misurano solo sugli atteggiamenti esterni con cui esse vengono costruite nella storia, ma anche sull'atteggiamento interiore di ogni essere umano dinanzi ai fatti della vita e agli accadimenti storici. In tale prospettiva, ciascuno di noi è protagonista e dunque responsabile della storia. In modo particolare, Agostino rileva che i cristiani sono chiamati da Dio a soggiornare nella città terrena con il cuore e la mente rivolti alla città celeste, la loro vera patria. Tuttavia, il cristiano, vivendo nella città terrena, non è estraneo al mondo politico, e cerca di applicare l'etica cristiana, ispirata alle Scritture, al governo civile.

La *Città di Dio* non propone un programma politico ma offre preziose riflessioni su questioni fondamentali della vita sociale e politica, come la ricerca di una convivenza più giusta e pacifica tra i popoli. Agostino mette anche in guardia dai gravi pericoli per la vita politica derivanti da false rappresentazioni della storia, dall'eccessivo nazionalismo e dalla distorsione dell'ideale dello statista.

Sebbene il contesto in cui ci troviamo a vivere oggi sia diverso da quello del V secolo, alcune analogie rimangono assai attuali. Come allora siamo in un'epoca di profondi movimenti migratori; come allora siamo in un tempo di profondo riassetto degli equilibri geopolitici e dei paradigmi culturali; come allora siamo, secondo la nota espressione di [Papa Francesco](#), non in un'epoca di cambiamento ma in un cambiamento d'epoca. [3]

Nel nostro tempo, preoccupa in modo particolare, sul piano internazionale, la debolezza del multilateralismo. A una diplomazia che promuove il dialogo e ricerca il consenso di tutti, si va sostituendo una diplomazia della forza, dei singoli o di gruppi di alleati. La guerra è tornata di moda e un fervore bellico sta dilagando. È stato infranto il principio, stabilito dopo la Seconda Guerra Mondiale, che proibiva ai Paesi di usare la forza per violare i confini altrui. Non si ricerca più la pace in quanto dono e bene desiderabile in sé «nel perseguitamento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini», [4] ma la si ricerca mediante le armi, quale condizione per affermazione di un proprio dominio. Ciò compromette gravemente lo stato di diritto, che è alla base di ogni pacifica convivenza civile.

D'altronde, come nota Sant'Agostino, «non v'è chi non voglia avere la pace. Anche quelli che vogliono la guerra non vogliono altro che vincere, desiderano quindi con la guerra raggiungere una pace gloriosa. La vittoria, infatti, non è altro che il soggiogamento di coloro che oppongono resistenza e quando questo si sarà verificato, vi sarà la pace. [...] Anche quelli i quali vogliono che sia rottata la pace, nella quale vivono, non odiano la pace ma desiderano che sia trasmessa al loro libero potere. Dunque, non vogliono che non vi sia la pace ma che vi sia quella che essi vogliono». [5]

È proprio questo atteggiamento che ha condotto l'umanità nel dramma della Seconda Guerra Mondiale, dalle cui ceneri sono poi nate le Nazioni Unite, il cui 80° anniversario è stato da poco celebrato. Esse sono state volute dalla determinazione di 51 nazioni come fulcro della cooperazione multilaterale per prevenire future catastrofi globali, per salvaguardare la pace, difendere i diritti umani fondamentali e promuovere uno sviluppo sostenibile.

Vorrei richiamare particolarmente l'importanza del diritto umanitario internazionale, il cui rispetto non può dipendere dalle circostanze e dagli interessi militari e strategici. Il diritto umanitario, oltre a garantire, nelle piaghe della guerra, un minimo di umanità, è un impegno che gli Stati hanno preso. Esso deve sempre prevalere sulle velleità dei belligeranti, al fine di mitigare gli effetti devastanti della guerra, anche in un'ottica di ricostruzione. Non si può tacere che la distruzione di ospedali, di infrastrutture energetiche, di abitazioni e di luoghi essenziali alla vita quotidiana costituisce una grave violazione del diritto umanitario internazionale. La Santa Sede ribadisce con fermezza la propria condanna di ogni forma di coinvolgimento dei civili nelle operazioni militari e auspica che la Comunità internazionale ricordi che la tutela del principio dell'inviolabilità della dignità umana e della sacralità della vita conti sempre di più di qualsiasi mero interesse nazionale.

In questa prospettiva, le Nazioni Unite hanno mediato conflitti, promosso lo sviluppo ed aiutato gli Stati nella protezione di diritti umani e libertà fondamentali. In un mondo attraversato da sfide complesse come le tensioni geopolitiche, le disuguaglianze e le crisi climatiche l'organizzazione dovrebbe svolgere un ruolo fondamentale per favorire il dialogo e il sostegno umanitario, contribuendo a costruire un futuro più giusto. Si rendono pertanto necessari sforzi affinché le Nazioni Unite non solo rispecchino la situazione del mondo odierno e non quello del dopoguerra, ma anche affinché siano più orientate ed efficienti nel perseguire non ideologie ma politiche volte all'unità della famiglia dei popoli.

Lo scopo del multilateralismo è, dunque, offrire un luogo perché le persone possano incontrarsi e parlare, sul modello dell'antico *foro* romano o della piazza medievale. Tuttavia, per dialogare occorre intendersi sulle parole e sui concetti che esse rappresentano. Riscoprire il significato delle parole è forse una delle prime sfide del nostro tempo. Quando le parole perdono la loro aderenza alla realtà e la realtà stessa diventa opinabile e in ultima istanza incomunicabile, si diventa come quei due, di cui parla Sant'Agostino, che sono costretti a rimanere insieme senza che nessuno di loro conosca la lingua dell'altro. Egli osserva che «i muti animali, anche se di specie diversa, s'intendono più facilmente di loro, sebbene entrambi siano uomini. Infatti, poiché soltanto per la diversità della lingua non possono manifestare l'uno all'altro i propri pensieri, una grande affinità di natura non giova nulla per stabilire rapporti al punto che un uomo sta più volentieri col proprio cane anziché con un estraneo». [\[6\]](#)

Nei nostri giorni il significato delle parole è sempre più fluido e i concetti che esse rappresentano sempre più ambigui. Il linguaggio non è più il mezzo privilegiato della natura umana per conoscere e incontrare, ma, nelle pieghe dell'ambiguità semantica, diviene sempre più un'arma con la quale ingannare o colpire e offendere gli avversari. Abbiamo bisogno che le parole tornino ad esprimere in modo inequivoco realtà certe. Solo così può riprendere un dialogo autentico e senza fraintendimenti. Ciò deve avvenire nelle nostre case e piazze, nella politica, sui mezzi di comunicazione e sui *social media* e nel contesto dei rapporti internazionali e del multilateralismo, affinché quest'ultimo possa riacquistare la forza necessaria per svolgere quel ruolo di incontro e di mediazione, necessario a prevenire i conflitti, e nessuno sia tentato di prevaricare l'altro con la logica della forza, sia essa verbale, fisica o militare.

Va poi notato che il paradosso di questo indebolimento della parola è sovente rivendicato in nome della stessa libertà di espressione. Tuttavia, a ben vedere, è vero il contrario: la libertà di parola e di espressione è garantita proprio dalla certezza del linguaggio e dal fatto che ogni termine è ancorato alla verità. Duole, invece, constatare come, specialmente in Occidente, si vadano sempre più riducendo gli spazi per l'autentica libertà di espressione, mentre va sviluppandosi un linguaggio nuovo, dal sapore orwelliano, che, nel tentativo di essere sempre più inclusivo, finisce per escludere quanti non si adeguano alle ideologie che lo animano.

Da questa deriva ne conseguono, purtroppo, altre che finiscono per comprimere i diritti fondamentali della persona, a partire dalla libertà di coscienza. In tale contesto, l'obiezione di coscienza consente all'individuo di rifiutare obblighi di natura legale o professionale che risultino in contrasto con principi morali, etici o religiosi profondamente radicati nella sua sfera personale: che si tratti del rifiuto del servizio militare in nome della non violenza o del diniego di pratiche come l'aborto o l'eutanasia per medici e operatori sanitari. L'obiezione di coscienza non è una ribellione, ma un atto di fedeltà a sé stessi. In questo particolare momento storico, la libertà di coscienza sembra essere oggetto di un'accresciuta messa in discussione da parte degli Stati, anche da quelli che si dichiarano fondati sulla democrazia e i diritti umani. Tale libertà stabilisce, invece, un equilibrio tra l'interesse collettivo e la dignità individuale, sottolineando che una società autenticamente libera non impone uniformità, ma protegge la diversità delle coscenze, prevenendo derive autoritarie e promuovendo un dialogo etico che arricchisce il tessuto sociale.

Parimenti, rischia di essere compressa la libertà religiosa, che – come ricordava [Benedetto XVI](#) – è il primo dei diritti umani perché esprime la realtà più fondamentale della persona. [\[7\]](#) I dati più recenti affermano che le violazioni della libertà religiosa sono in aumento e che il 64% della popolazione mondiale subisce violazioni gravi di questo diritto.

Nel chiedere il pieno rispetto della libertà religiosa e di culto per i cristiani, la Santa Sede lo domanda anche per tutte le altre comunità religiose. In occasione del [60° anniversario della promulgazione della Dichiarazione *Nostra aetate*](#), uno dei frutti del [Concilio Ecumenico Vaticano II](#) conclusosi l'8 dicembre 1965, ho avuto modo di ribadire il rigetto categorico di ogni forma di antisemitismo, che purtroppo continua a seminare odio e morte, e l'importanza di coltivare il dialogo ebraico-cristiano, approfondendo le comuni radici bibliche.

Nella medesima circostanza commemorativa, l'incontro con i rappresentanti di altre religioni mi ha consentito di rinnovare l'apprezzamento per il cammino fatto negli ultimi decenni lungo la strada del dialogo interreligioso, perché in ogni ricerca religiosa sincera, c'è «un riflesso dell'unico Mistero divino che abbraccia tutta la creazione». [8] In tal senso, chiedo alla comunità degli Stati di garantire piena libertà di religione e di culto a tutti i rispettivi cittadini.

Non si può, tuttavia, tralasciare che la persecuzione dei cristiani rimane una delle crisi dei diritti umani più diffuse al giorno d'oggi, che colpisce oltre 380 milioni di credenti in tutto il mondo, i quali subiscono livelli elevati o estremi di discriminazione, violenza e oppressione a causa della loro fede. Il fenomeno interessa circa un cristiano su sette a livello globale e nel 2025 si è aggravato a causa dei conflitti in corso, dei regimi autoritari e dell'estremismo religioso. Tutti questi dati mostrano, purtroppo, come la libertà religiosa sia ritenuta in molti contesti più come un "privilegio" o una concessione, piuttosto che un diritto umano fondamentale.

In questa sede, desidero rivolgere un pensiero particolare alle numerose vittime delle violenze connotate anche da motivazioni religiose in Bangladesh, nella regione del Sahel e in Nigeria, come pure a quelle del grave attentato terroristico del giugno scorso alla parrocchia Sant'Elia di Damasco, senza dimenticare le vittime della violenza jihadista a Cabo Delgado in Mozambico.

Non va tuttavia trascurata una sottile forma di discriminazione religiosa nei confronti dei cristiani, che si sta diffondendo anche in Paesi dove essi sono numericamente maggioritari, come in Europa o nelle Americhe, dove talvolta si vedono limitare la possibilità di annunciare le verità evangeliche per ragioni politiche o ideologiche, specialmente quando difendono la dignità dei più deboli, dei nascituri o dei rifugiati e dei migranti o promuovono la famiglia.

Nell'ambito delle sue relazioni e azioni a livello internazionale, la Santa Sede assume costantemente una posizione in difesa della dignità inalienabile di ogni persona. Non si può dunque tralasciare, ad esempio, che ogni migrante è una persona e che, in quanto tale possiede dei diritti inalienabili, che vanno rispettati in ogni contesto. Non tutti i migranti, poi, si spostano per scelta, ma molti sono costretti a fuggire a causa di violenze, persecuzioni, conflitti e persino per l'effetto dei cambiamenti climatici, come in diverse parti dell'Africa e dell'Asia. In quest'anno, in cui peraltro si celebra il 75° anniversario dell'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni, rinnovo l'auspicio della Santa Sede che le azioni che gli Stati intraprendono contro l'illegalità e il traffico di esseri umani, non diventino il pretesto per ledere la dignità di migranti e rifugiati.

Le medesime considerazioni valgono per i detenuti, i quali non possono mai essere ridotti alla stregua dei crimini che hanno commesso. In questa occasione, desidero esprimere viva riconoscenza a quei Governi che hanno risposto positivamente all'appello del mio venerato Predecessore in favore di gesti di clemenza nel corso dell'Anno giubilare, esprimendo l'auspicio affinché lo spirito del Giubileo ispiri in modo permanente e strutturale l'amministrazione della giustizia così che le pene siano proporzionate ai reati commessi, siano garantite condizioni dignitose ai reclusi, soprattutto ci si adoperi per l'abolizione della pena di morte, provvedimento che annienta ogni speranza di perdono e d rinnovamento. [\[9\]](#) Non possiamo poi dimenticare la sofferenza di tanti detenuti per motivi politici, presenti in molti Stati.

D'altronde, nella prospettiva cristiana, l'essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio, che, «chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore» [\[10\]](#). Tale vocazione si manifesta in modo privilegiato e unico all'interno della famiglia. È in questo contesto che si apprende ad amare e si sviluppa la capacità di mettersi al servizio della vita, contribuendo così allo sviluppo della società e alla missione della Chiesa.

Nonostante la sua centralità, l'istituzione familiare si trova oggi di fronte a due sfide cruciali. Da un lato, si assiste a una tendenza preoccupante nel sistema internazionale a trascurare e sottovalutare il suo fondamentale ruolo sociale, portando a una sua progressiva marginalizzazione istituzionale. Dall'altro, non si può nascondere la crescente e dolorosa realtà di famiglie fragili, disgregate e sofferenti, afflitte da difficoltà interne e da fenomeni inquietanti, inclusa la violenza domestica.

La vocazione all'amore e alla vita, che si manifesta in modo eminente nell'unione esclusiva e indissolubile tra la donna e l'uomo, impone un imperativo etico fondamentale: mettere le famiglie nelle condizioni di accogliere e prendersi cura pienamente della vita nascente. Ciò è quanto mai prioritario specialmente in quei Paesi che stanno vivendo un drammatico calo del tasso di natalità. La vita, infatti, è un dono inestimabile che si sviluppa all'interno d'un progetto di relazionalità basato sulla reciprocità e sul servizio.

È alla luce di questa visione profonda della vita come dono da accudire e della famiglia come sua custode responsabile che si impone il rifiuto categorico di pratiche che negano o strumentalizzano l'origine della vita e il suo sviluppo. Tra queste, vi è l'aborto, che interrompe una vita nascente e nega l'accoglienza del dono della vita. In tal senso, la Santa Sede esprime profonda preoccupazione in merito ai progetti volti a finanziare la mobilità transfrontaliera finalizzata all'accesso al cosiddetto "diritto all'aborto sicuro" e ritiene deplorevole che risorse pubbliche vengano destinate alla soppressione della vita, anziché essere investite nel sostegno alle madri e alle famiglie. L'obiettivo primario deve rimanere la protezione di ogni nascituro e il supporto effettivo e concreto a ogni donna affinché possa accogliere la vita.

Allo stesso modo, vi è la maternità surrogata, che, trasformando la gestazione in un servizio negoziabile, viola la dignità sia del bambino ridotto a "prodotto", sia della madre, strumentalizzandone il corpo e il processo generativo e alterando il progetto di relazionalità originaria della famiglia.

Simili considerazioni possono essere estese ai malati e alle persone anziane e sole, che talvolta faticano a trovare una ragione per continuare a vivere. È compito anche della società civile e degli Stati rispondere concretamente alle situazioni di fragilità, offrendo soluzioni alla sofferenza umana, quali le cure palliative, e promuovendo politiche di autentica solidarietà, anziché incoraggiare forme di illusoria compassione come l'eutanasia.

Analoga riflessione può essere riferita ai molti giovani costretti ad affrontare numerose difficoltà, tra le quali vi sono le tossicodipendenze. Occorre uno sforzo congiunto di tutti per debellare questa piaga dell'umanità e il narcotraffico che la alimenta, al fine di evitare che milioni di giovani in tutto il mondo finiscano vittime del consumo di droga. Insieme a tale sforzo non dovranno mancare adeguate politiche di recupero dalle dipendenze e maggiori investimenti nella promozione umana, nell'istruzione e nella creazione di opportunità di lavoro.

Alla luce di tali stime, occorre ripadire con forza che la tutela del diritto alla vita costituisce il fondamento imprescindibile di ogni altro diritto umano. Una società è sana e progredita solo quando tutela la sacralità della vita umana e si adopera attivamente per promuoverla.

Le considerazioni che ho presentato inducono a pensare che nell'attuale contesto si stia verificando un vero e proprio "corto circuito" dei diritti umani. Il diritto alla libertà di espressione, alla libertà di coscienza, alla libertà religiosa e perfino alla vita, subiscono limitazioni in nome di altri cosiddetti nuovi diritti, con il risultato che l'impianto stesso dei diritti umani perde vigore, lasciando spazio alla forza e alla sopraffazione. Ciò avviene quando ciascun diritto diventa autoreferenziale e soprattutto quando perde la sua connessione con la realtà delle cose, la loro natura e la verità.

Signori Ambasciatori,

se Sant'Agostino evidenzia la coesistenza della città celeste e di quella terrena fino alla fine dei secoli, il nostro tempo sembra piuttosto incline a negare "diritto di cittadinanza" alla città di Dio. Sembra esistere solo la città terrena racchiusa esclusivamente all'interno dei suoi confini. Ricercare solo beni immanenti mina quella "tranquillità dell'ordine", [\[11\]](#) che per Agostino costituisce l'essenza stessa della pace, la quale interessa tanto la società e le nazioni quanto lo stesso animo umano, ed è essenziale per qualunque convivenza civile. Mancando un fondamento trascendente e oggettivo, prevale solo l'amor di sé fino all'indifferenza per Dio che governa la città terrena. [\[12\]](#) Tuttavia, come nota Agostino, «è grande l'insensatezza dell'orgoglio in questi individui che pongono nella vita presente il fine del bene e che pensano di rendersi felici da se stessi». [\[13\]](#)

L'orgoglio offusca la realtà stessa e l'empatia verso il prossimo. Non a caso all'origine di ogni conflitto vi è sempre una radice di orgoglio. Come ho avuto modo di ricordare nel [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace](#), «si perde allora di realismo, cedendo a una rappresentazione del mondo parziale e distorta, nel segno delle tenebre e della paura», [\[14\]](#) apprendo così la strada alla logica dello scontro, prodromo di ogni guerra.

Lo vediamo in numerosi contesti, a partire dal protrarsi della guerra in Ucraina, con il carico di sofferenze inflitte alla popolazione civile. Dinanzi a tale drammatica situazione, la Santa Sede riafferma con decisione l'urgenza di un cessate-il-fuoco immediato e di un dialogo animato dalla ricerca sincera di vie capaci di condurre alla pace. Alla Comunità internazionale rivolgo un pressante appello affinché non venga meno l'impegno nel perseguire soluzioni giuste e durature a tutela dei più fragili e per ridare speranza alle popolazioni colpite, rinnovando la piena disponibilità della Santa Sede ad accompagnare ogni iniziativa che favorisca la pace e la concordia.

Allo stesso modo, lo vediamo in Terra Santa, dove, nonostante la tregua annunciata ad ottobre, la popolazione civile continua a patire una grave crisi umanitaria, che aggiunge ulteriore sofferenza a quelle già vissute. La Santa Sede guarda con particolare attenzione ad ogni iniziativa diplomatica che provveda a garantire ai palestinesi della Striscia di Gaza un futuro di pace e di giustizia durature nella propria terra, così come all'intero popolo palestinese e all'intero popolo israeliano. In particolare, la soluzione a due Stati permane la prospettiva istituzionale che viene incontro alle legittime aspirazioni di entrambi i popoli, mentre si rileva, purtroppo, l'aumento delle violenze in Cisgiordania, perpetrata contro la popolazione civile palestinese, che ha il diritto a vivere in pace nella propria terra.

Viva preoccupazione desta anche l'acuirsi delle tensioni nel Mar dei Caraibi e lungo le coste americane del Pacifico. Desidero rinnovare un pressante appello a cercare soluzioni politiche pacifiche alla presente situazione, avendo a cuore il bene comune delle popolazioni e non la difesa di interessi di parte.

Ciò vale in particolare per il Venezuela, in seguito ai recenti sviluppi. Rinnovo, al riguardo, l'appello a rispettare la volontà del popolo venezuelano e ad impegnarsi per la tutela dei diritti umani e civili di ognuno e per l'edificazione di un futuro di stabilità e di concordia, trovando ispirazione nell'esempio dei suoi due figli che ho avuto la gioia di canonizzare nell'ottobre scorso, José Gregorio Hernández e Suor Carmen Rendiles, per costruire una società fondata sulla giustizia, sulla verità, sulla libertà e sulla fraternità e così risollevarsi dalla grave crisi che affligge il Paese da molti anni.

Altre crisi costellano il panorama mondiale. Mi riferisco anzitutto alla drammatica situazione ad Haiti, segnata da ogni genere di violenza, dalla tratta di esseri umani, a esili forzati e sequestri. Al riguardo, esprimo l'auspicio che, con il necessario e concreto sostegno della Comunità internazionale, il Paese possa quanto prima compiere i passi necessari per ristabilire l'ordine democratico, porre fine alla violenza e raggiungere la riconciliazione e la pace.

Né possiamo dimenticare la situazione che interessa da decenni la regione africana dei Grandi Laghi, in preda a violenze che hanno mietuto numerose vittime. Incoraggio le parti in causa a ricercare una soluzione definitiva, giusta e duratura, che ponga fine ad un conflitto durato ormai da troppo tempo. Allo stesso modo penso alla situazione in Sudan, trasformato in un esteso campo di battaglia, e alla perdurante instabilità politica nel Sud Sudan, il Paese più giovane in seno alla famiglia delle nazioni, sorto in seguito al referendum di quindici anni fa.

NON possiamo trascurare di menzionare anche i intensificarsi dei segnali di tensione nell'Asia orientale, esprimendo l'auspicio che tutte le parti coinvolte adottino un approccio pacifico e dialogante di fronte alle questioni contese che sono fonte di potenziale conflitto.

Un pensiero particolare rivolgo alla grave crisi umanitaria e di sicurezza che affligge il Myanmar, ulteriormente aggravata dal devastante terremoto del marzo scorso. Con rinnovata intensità rivolgo il mio appello affinché si scelgano con coraggio le vie della pace e del dialogo inclusivo, garantendo a tutti un accesso giusto e tempestivo agli aiuti umanitari. I percorsi democratici, per essere autentici, devono accompagnarsi alla volontà politica di perseguire il bene comune, di rafforzare la coesione sociale e di promuovere lo sviluppo integrale di ogni persona.

In molti di questi scenari, notiamo, come rileva lo stesso Agostino, che al centro vi è sempre l'idea che la pace sia possibile solo con la forza e sotto l'effetto della deterrenza. D'altronde, la guerra si accontenta di distruggere, la pace, invece, richiede uno sforzo continuo e paziente di costruzione e una continua vigilanza. Tale sforzo interpella tutti, a cominciare dai Paesi che detengono arsenali nucleari. In particolare, penso all'importante seguito da dare al Trattato *New START*, in scadenza il prossimo mese di febbraio. Il pericolo è che ci si sogna, invece, nella corsa a produrre nuove armi sempre più sofisticate, anche mediante il ricorso all'intelligenza artificiale. Quest'ultima è uno strumento che necessita di una gestione adeguata ed etica, nonché di quadri normativi incentrati sulla tutela della libertà e sulla responsabilità umana.

Cari Ambasciatori,

Nonostante il quadro drammatico che abbiamo di fronte ai nostri occhi, la pace rimane un bene arduo ma possibile. Essa, come ricorda Agostino, «è il fine del nostro bene», [15] poiché è il fine proprio della città di Dio, a cui aspiriamo, anche inconsapevolmente, e di cui possiamo assaporare l'anticipo nella città terrena. Nel tempo del nostro pellegrinaggio su questa terra, essa esige umiltà e coraggio. L'umiltà della verità e il coraggio del perdono. Nella vita cristiana essi sono rappresentati dal Natale, in cui la Verità, il Verbo eterno di Dio, si fa umile carne, e dalla Pasqua, in cui il Giusto condannato perdonava i suoi persecutori, donando loro la Sua vita di Risorto.

E a veri vedere, non mancano neanche nel nostro tempo segni di coraggiosa speranza, che devono essere costantemente sostenuti. Penso ad esempio agli Accordi di Dayton, che trent'anni fa posero fine alla sanguinosa guerra in Bosnia ed Erzegovina e che, nonostante le difficoltà e le tensioni, hanno aperto la possibilità ad un futuro più prospero e armonioso. Penso pure alla Dichiarazione congiunta di pace tra l'Armenia e l'Azerbaigian, siglata nell'agosto scorso, che si spera possa spianare la strada a una pace giusta e duratura nel Caucaso meridionale, risolvendo i problemi ancora aperti con soddisfazione di entrambe le Parti. Per analogia penso all'impegno profuso in questi anni dalle Autorità vietnamite nel migliorare le relazioni con la Santa Sede e le condizioni in cui opera la Chiesa nel Paese. Sono tutti germogli di pace, che necessitano di essere coltivati.

Il prossimo mese di ottobre, ricorrerà l'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi, un uomo di pace e di dialogo, universalmente riconosciuto anche da chi non appartiene alla Chiesa cattolica. La sua vita è luminosa perché animata dal coraggio della verità e dalla consapevolezza che un mondo pacifico si edifica a partire da un cuore umile, proteso alla città celeste. Un cuore umile e costruttore di pace è quanto auguro a ciascuno di noi e ad ognuno degli abitanti dei nostri Paesi all'inizio di questo nuovo anno.

Grazie.

[1] Benedetto XVI, *Catechesi* (20 febbraio 2008).

[2] *Ibid.*

[3] Cfr Francesco, *Discorso al V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze (10 novembre 2015).

[4] S. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 76: AAS 59 (1967), 294-295.

[5] S. Agostino, *De Civ. Dei*, XIX, 12.1.

[6] S. Agostino, *De Civ. Dei*, XIX, 7.

[7] Benedetto XVI, *Discorso in occasione della presentazione degli auguri al Corpo Diplomatico*, 9 gennaio 2012.

[8] *Catechesi* (29 ottobre 2025).

[9] Cfr Francesco, *Bolla di inizio del Giubileo Ordinario dell'anno 2025 "Sicut nos non*

PER UN FRANCESCO, DUCIS ORATIONE DEI GRADUS ORATIONIS DEI ANNO 2023 SPES NOSTRA CONFUNDIT (9 maggio 2024), 10: AAS 116 (2024), 654-655.

[10] S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 11: AAS 74 (1982), 91.

[11] Cfr S. Agostino, *De Civ. Dei*, XIX, 13.

[12] *Ibid.*, XIV, 28.

[13] *Ibid.*, XIX, 4. 4.

[14] *Messaggio per la LIX Giornata Mondiale della Pace* (8 dicembre 2025).

[15] S. Agostino, *De Civ. Dei*, XIX, 11.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana



La SANTA SEDE

[FAQ](#) [NOTE LEGALI](#) [COOKIE POLICY](#) [PRIVACY POLICY](#)